



PER
LEGGERE
ANCORA

GIOVANNI PASCOLI

Il lampo

da *Myricae*, 1894

DI CHE COSA PARLA LA POESIA?

Illuminati dalla luce di un lampo, il cielo e la terra rivelano un volto tragico, angosciante e pauroso, mentre una casa che appare all'improvviso, bianca e isolata, invece di comunicare una sensazione di sicurezza e di protezione sembra trasformarsi in un immenso occhio dilatato dalla paura.

METRO: ballata minima di endecasillabi con rime A BCBCCA.

E cielo e terra si mostrò qual era:

la terra ansante, livida, in sussulto;
il cielo ingombro, tragico, disfatto:
bianca bianca nel tacito tumulto
5 una casa apparì sparì d'un tratto;
come un occhio, che, largo, esterrefatto,
s'aprì si chiuse, nella notte nera.

(da G. Pascoli, *Poesie*, Rizzoli, Milano 2015)

Dentro al testo

L'ESPRESSIONISMO PASCOLIANO

Con pochi rapidi tocchi il poeta delinea un paesaggio improvvisamente illuminato dalla luce livida di un lampo. Ci offre così una **visione stravolta e allucinata della natura**, simbolo del caos del mondo che sfugge a ogni intervento ordinatore. Come si deduce dalle carte del poeta, pare che con questi versi egli abbia voluto riferirsi alla morte del padre, in particolare alle ultime immagini fissatesi nel suo sguardo al momento dell'agonia.

Il verso iniziale, isolato per mezzo dello spazio bianco dal resto della lirica, è introdotto dalla congiunzione e sembra la conclusione tragica di una precedente meditazione del poeta: la luce improvvisa del lampo mette a nudo, anche se solo per un attimo, la vera essenza dell'universo solitamente celata dietro immagini falsamente rassicuranti. Il mondo non appare più compatto, ordinato e armonioso, bensì tragicamente lacerato e deforme. Se all'inizio cielo e terra appaiono ancora uniti, a partire dal secondo verso li vediamo scissi da una frattura insanabile. Entrambi hanno l'aspetto di esseri animati, tormentati da una sofferenza disperata. La **terra ansante, livida, in sussulto** sembra un essere vivente in agonia; il **cielo** è ridotto a puro caos. I tre aggettivi che si riferiscono ad

esso, *ingombro, tragico, disfatto*, comunicano l'idea di una catastrofe che ha fatto ripiombare il mondo nel caos originario.

Allo sconvolgimento degli elementi naturali si contrappone la **casa**, simbolo dell'opera dell'uomo, del suo tentativo di imprimere nella natura un segno della sua presenza. Ma essa non è un rifugio sicuro e protettivo, al contrario appare fragile e precaria nel *tacito tumulto*, nel rimescolamento dell'universo che è tanto più terribile perché avviene in un silenzio allucinato, il silenzio del lampo non ancora seguito dal tuono. Il bianco della casa, che si contrappone al nero della notte, è un colore altrettanto funebre e allude alla fragilità dell'uomo. I due verbi *apparì sparì* che si succedono senza essere legati da una congiunzione, rimandano alla precarietà dell'uomo la cui permanenza sulla terra è brevissima e può essere stroncata in un attimo. Nel paragone finale la casa, illuminata dal lampo, appare simile a un **occhio largo, esterrefatto**. Con questa immagine la deformazione della realtà raggiunge il culmine. Il poeta proietta all'esterno la sua angoscia e rappresenta il paesaggio e il mondo **in modo espressionistico**, cioè non come esso è, ma come egli lo vede.